La coalizione dc-socialdemocratici

Ha deluso in Belgio il «centro-sinistra»

Non si può dire che il governo di centro-sinistra, sorto dalla coalizione DC-PSB (socialdemocratici) stia incontrando molto favore in Belgio. Mentre il giornale del PSB, *Le Peuple* ha parlato di «freddezza», quello della sinistra dello stesso partito, *La Gauche*, apertamente ha ammesso che «questo compromesso non ci soddisfa e questa sfiducia è condivisa da larghi strati del mondo del lavoro». L'incertezza ha raggiunto i sindacati: «non siamo stati consultati — hanno dichiarato i cristiani — e le decisioni prese non ci impegnano». E anche se la manovra ha indubbiamente creato disorientamento e confusione in una parte notevole dei lavoratori socialdemocratici, va detto che la «freddezza» in parecchi casi va trasformandosi in vera e propria opposizione. E' significativo che la maggiore fabbrica siderurgica del paese, la «Cockerill-Ougrée» abbia lanciato al governo un avvertimento minacciando la sospensione del lavoro.

E' vero che il governo dispone di una confortevole maggioranza parlamentare (117 voti contro 38 e 15 astensioni alla Camera, 121 contro 32 e 13 astensioni al Senato) ma è impressione diffusa che la crisi politica che sfociò negli scioperi dei mesi scorsi, non sia risolta.

Sta di fatto che se si escludono alcuni aumenti per le pensioni e il sussidio di disoccupazione (ma anche questi in misura alquanto inferiore alle promesse elettorali del PSB) il programma governativo è abbastanza scoperto. Basti dire che il primo provvedimento è stato quello di applicare la disposizione più odiosa della famigerata «legge unica» già respinta dai lavoratori, relativa agli aumenti delle imposte indirette per un importo di 4 miliardi di franchi per il 1961 e di 10 per il 1962: «ci rincresce — ha commentato amaramente *La Vallonie*, giornale del leader sindacale Renard — che il governo inauguri una politica che avrebbe dovuto essere nuova, riprendendo vecchi metodi, vecchie formule che insieme abbiamo condannato tempo addietro. Noi non abbiamo cambiato parere: ciò che era cattivo, rimane cattivo».

«Deve essere inteso — scriveva ancora *La Vallonie* subito dopo le elezioni — che i socialdemocratici andranno al governo solo per realizzare un programma di riforme di struttura». Invece si è avuto il governo Lefèvre-Spaak che ha salvato la DC

Il d.c. Lefevre, primo ministro del Belgio (sopra) e, sotto, il socialdemocratico Spaak, alleato del d.c.

battuta nelle elezioni, con un programma che nella sostanza ricalca in gran parte le orme di quello Eyskens rovesciato dagli scioperi di gennaio. E' un fatto che le possibilità di manovre del capitalismo belga si sono ristrette e la nuova edizione del governo DC-socialdemocratici presenta caratteri riformistici meno accentuati che nel passato e i vantaggi spiccioli offerti ai lavoratori non sono tali da fare accettare loro facilmente il nuovo compromesso realizzato dai dirigenti di destra del PSB.

Ma ecco il programma: *Politica estera:* si riconferma la piena fedeltà dell'atlantismo di cui Spaak è il sicuro garante ma non si fa alcun accenno al riconoscimento della Cina, cavallo di battaglia, di tutti i congressi socialdemocratici; *Congo:* si appoggia la conferenza di Tananarive per la spartizione dell'ex colonia, già respinta dallo stesso Kasavubu. E' vero che si parla di una linea neo-colonialista più duttile che sarebbe il risultato di un accordo Spaak-Kennedy di cui l'arresto di Ciombe sarebbe il primo atto, ma fino a questo momento l'appoggio di Bruxelles alla secessione del Katanga non è venuto meno; *difesa:* non solo non vengono ridotte le spese militari (come chiesto solennemente da tutti i congressi del PSB) ma è stato annunciato un aumento di 600 milioni di franchi; *politica interna:* mentre è stato aumentato di 35 milioni il bilancio della gendarmeria e il ministro Gilson sta elaborando delle misure per «rinforzare l'autorità dello Stato», «assicurare la libertà di lavoro» e «regolamentare» il diritto di sciopero degli statali, nessuna amnistia è stata prevista per gli scioperanti arrestati, si vedrà caso per caso; *finanze e economia:* sono previsti alleggerimenti fiscali per i profitti reinvestiti e la «razionalizzazione» delle miniere, cioè delle chiusure: saranno elaborati piani di programmazione economica regionale e formulato un piano di investimenti per sostenere la produzione in alcuni settori.

Come si vede siamo lontani dalla linea antimonopolistica preconizzata dal PSB prima delle elezioni e sulla quale concordavano comunisti, sindacati e sinistra cristiana.

Gli stessi provvedimenti relativi alla programmazione e agli investimenti sono di quelli che i monopoli sono pronti ad accettare proprio perché facilita la loro espansione. «Prima occorre risanare le finanze dello Stato — ha spiegato Spaak — e solo dopo si potrà parlare di riforme».

Né deve trarre in inganno il fatto che un certo numero di deputati della destra DC ha votato contro il governo o si è astenuta. Come spiega *La Libre Belgique*, la destra si è premurata di immettere sei dei suoi uomini nel governo allo scopo di condizionarlo dall'interno: poi votando contro cerca di condizionarlo dall'esterno e di offrire una «carta» al primo ministro che potrà così utilizzare questa sedicente opposizione per costringere i socialdemocratici (i «collettivisti», i «socialterroristi» come li chiama il giornale) a mettere acqua nel loro vino. Un giuoco delle parti perfetto insomma.

Questa è la situazione contro la quale i comunisti hanno chiamato le masse a lottare, non perché siano contrari per principio a qualsiasi alleanza DC-PSB, ma perché il pateracchio così come è stato realizzato non potrà che dare risultati negativi per i lavoratori. *(d. g.)*.

Vincendo le difficoltà frapposte dai padroni stranieri

Ritornano a casa gli emigrati sardi per partecipare alle elezioni regionali

Incontro commovente sul molo di Cagliari tra i lavoratori provenienti dalla Francia e dalla Germania e le loro famiglie - Sono oltre ottantamila i lavoratori costretti a emigrare dall'isola negli ultimi anni

(Dal nostro inviato speciale)

CAGLIARI, 15. — *Gli emigranti cominciano a tornare in Sardegna per il voto. Questa mattina, al porto, la motonave «Sicilia» ne ha sbarcati decine e decine. Scendono carichi di grosse valigie di cartone, legate con lo spago. Vengono da Torino, da Milano, da Bologna ed alcuni anche dalla Francia e dalla Germania. Nulla, come questo ritorno di figli poveri della Sardegna, dà la sensazione esatta della lacerazione economica e sociale, del processo di decadimento da cui è colpita l'Isola.*

Sul molo abbiamo visto intere famiglie venute qui dai paesi dell'interno, ad attendere, in austero silenzio, padri, figli, fratelli. Quelli che tornano sono sconvolti dall'emozione e lo spettacolo della loro terra, con le tinte violente ed acceccanti del mare, del cielo, del sole, che incendiavano stamane il porto, dev'essere come una lama di luce che li attraversa, dagli occhi al cuore. Una donna anziana, che fedele ai costumi del suo paese porta il capo avvolto in un fazzoletto nero, tornata da Châlon, nella Francia, dove lavora la terra con il marito, quando le abbiamo chiesto da dove proveniva, ha risposto: «Da in mezzo alle neri, da in mezzo alle neri», come se Châlon fosse situata al Polo Artico. Una schiera di giovanette, con i capelli legati da forcine, le corre incontro: sono le figlie, perché spesso accade che partono moglie e marito insieme, mentre i figli quando sono giovani, e soprattutto se sono femmine, restano a casa. La felicità si allarga sul volto della contadina, ma è un sentimento straniero sul viso solcato di rughe, che sembra riprendere la sua composta naturalezza solo quando si mette a piangere sulle spalle di una delle giovanette. Incontriamo un gruppo di donne di Santadi (50 km. da Cagliari), che da una settimana, venono al porto tutte le mattine; i due figli minatori in Francia hanno scritto che, per il voto, torneranno, e così, come se ogni volta l'arrivo fosse annunciato da un telegramma, le donne arrivano al molo per tempo, e si consumano gli occhi senza fiatare, per scorgere se tra la folla dei viaggiatori che si sporgono dal ponte di terza classe si affaccia la testa del figlio. Ma anche stamattina niente. E la più anziana ha detto con rassegnazione: «Non si vede manco oggi». Nulla di più. Dalla nave scendono anche gruppi di giovanissime reclute, in servizio militare nelle città del continente: un soldato che proviene da Bari, e si reca a Santadi, ci dice che non tutti i militari otterranno però la licenza per tornare a casa, perché i superiori li scelgono, li selezionano con severità, e li interrogano persino, prima di mandarli a votare. Incontriamo, tra gli emigranti che rientrano, un compagno socialista di Oristano, e un nostro compagno di Cagliari, che provengono ambedue dalla Germania. Lavorano da anni, e sono mal pagati e disprezzati.

Giungono intanto notizie assai gravi di angherie e di soprusi, come segnaliamo con la lettera aperta che pubblichiamo a parte, compiuti in Germania, per proibire ai lavoratori di tornare a votare, prevaricazioni di cui sono responsabili non solo i padroni tedeschi, ma le autorità consolari, che rifiutano i certificati occorrenti al viaggio e che dicono agli operai che se vengono in Italia al loro ritorno non otterranno più lavoro in Germania.

Quanti sono i lavoratori partiti dalla Sardegna? Gli ultimi dati riguardanti la emigrazione verificatasi attraverso gli uffici del lavoro, sono i seguenti: emigrati all'estero, dal 1956 al 1960: da Cagliari 15.308, da Nuoro 9264, da Sassari 6654. In totale, 31.156. Nel corso degli stessi anni altri 31.816 cittadini risultano emigrati attraverso il trasferimento di residenza che viene chiesto solo da quelli che vanno in continente perché gli emigrati all'estero mantengono la residenza in Sardegna. A queste due cifre che scaturiscono da statistiche ufficiali, va aggiunta quella dell'emigrazione libera, che sfugge a ogni controllo. In complesso, la cifra globale che risulta più vicina al vero, è quella di 80.000 sardi fuggiti dall'Isola alla ricerca di un lavoro negli ultimi cinque anni.

E' chiaro che il voto di questa massa di uomini e donne per le sorti delle elezioni, ed è altrettanto evidente che la DC ne ha paura, e fa il possibile per creare difficoltà alla partenza dai luoghi di lavoro. E scrivendo da Cagliari, in queste ultime ore elettorali, anche se le navi nel porto tornano gremite dal continente, sentiamo che non vi è monito più vivo da far giungere attraverso l'Unità a tutti i sardi che risiedono nel continente perché rientrino senza indugio, e a tutti gli italiani che avvertono il valore della battaglia per la rinascita che qui è ingaggiata con le elezioni del 18 giugno, perché diano ogni appoggio per aiutare gli emigranti a vincere gli ostacoli frapposti al loro ritorno.

Nei comizi elettorali tenuti oggi in Sardegna, il PCI ha vivamente sottolineato il contrasto fra la situazione di massiccia miseria nell'Isola, su cui il dato dell'emigrazione getta luci folgoranti, e gli impegni assunti a Washington nei colloqui con Kennedy dal sardo on. Segni, per cui si promette da parte dell'Italia aiuto economico alle zone sottosviluppate dell'Africa e dell'America Latina nel quadro degli «impegni atlantici».

La Sardegna a tale proposito è validissima. Hanno davvero bisogno i clericali di andare a cercare in Africa o in America dei sud zone più sottosviluppate di questa? E tutto ciò nel momento in cui gli stessi 400 miliardi per il finanziamento del piano di rinascita sono in pericolo anche la memoria aggiornante della DC è in pieno corso, come ha dimostrato al Senato prima il rifiuto di affidare la gestione dei fondi alla Regione e poi il noto scandaloso raggiro della DC per aggiornare a dopo le elezioni i lavori della prima Commissione del Senato.

MARIA A. MACCIOCCHI

Sbarco nell'Isola

CAGLIARI — Militari e emigrati mentre sbarcano (Telefoto)

La denuncia di un emigrante

Giungono a Cagliari molte lettere di emigrati in Germania per denunciare le difficoltà frapposte a un loro rientro nell'Isola in occasione delle elezioni. Ne pubblichiamo una particolarmente eloquente.

KRIFTEL, 30-5-1961

«Cari compagni, a noi famosi emigrati (ma non diciamo emigrati diciamo venduti come qualsiasi merce dai nostri bravi governanti) non ci dànno il permesso per andare a casa e certo meno ce lo danno per andare a votare, a compiere un nostro diritto che ci spetta come cittadini. Ho chiesto il permesso prima in fabbrica e mi è stato risposto che prima di sei mesi di permanenza non si dànno permessi; io gli ho spiegato che andavo a votare e che ero sicuro che si trattava di un mio sacrosanto diritto che nessuno al mondo avrebbe potuto negarmi. Mi è stato risposto: vai dal console e se lui dice che ti ospita il permesso ti sarà dato. Però prima sono andato all'ufficio centrale dove c'erano due interpreti che mi potevano spiegare meglio e mi hanno detto di ritornare dopo alcuni giorni, che per le elezioni dovevano dire qualche cosa; sono ritornato e mi hanno dato la risposta: prima di sei mesi non si dava nessun permesso. Allora sono andato dal console, che mi ha dato una risposta ancor più semplice, dicendomi che era in facoltà della ditta di concedere il permesso, che lui non poteva fare niente e che se questa risposta mi sembrava strana io potevo risolvere tutto troncando il contratto e tornandomene in Italia da solo. Così potevo fare ciò che volevo e andare a votare. Figuratevi che se io voglio andare a casa a votare mi devo far licenziare e per ritornare e riprendere il lavoro in un altro posto dovrei ritare la domanda e tutti i documenti e chissà dove ti mandano e che lavoro ti fanno fare. Comunque non riusciresti a partire prima della primavera del 1963. A me tutto questo sembra strano, ma se ci penso bene non mi sembra neanche tanto strano, poiché sono capaci di fare di peggio.

Voglio informare il Partito perché si prenda posizione e si denunci che non solo io ma tanti sardi vorremmo andare a votare e in queste condizioni non potremo farlo. Qui in Germania la maggior parte siamo per lavori stagionali e l'80% dei lavoratori non ci stanno più di due o tre mesi. Scrivetemi subito e informatemi. Io farò tutto il possibile per ottenere il permesso per votare. Finisco salutando tutti i compagni».

Le conversazioni con FGCI e MGS

Concluso l'incontro coi giovani jugoslavi

Impegno comune di lotta contro l'imperialismo e per la pacifica coesistenza

Nei giorni 12, 13 e 14 giugno 1961 si sono riunite a Roma le delegazioni del Movimento giovanile socialista, della Gioventù popolare di Jugoslavia e della Federazione giovanile comunista italiana per discutere la loro azione comune sulla base delle rispettive esperienze nella lotta per la pace e per il socialismo, e in collegamento con il nuovo impegno democratico e rivoluzionario della gioventù in ogni parte del mondo.

Le tre delegazioni hanno approvato al termine dei colloqui un comunicato nel quale si sottolinea il valore positivo dello incontro e il carattere cordiale delle conversazioni. «Le delegazioni — dice il documento — hanno riscontrato come il pericolo fondamentale per la pace sia oggi rappresentato dalla politica dell'imperialismo che per conservare i suoi privilegi interviene negli affari interni degli altri paesi e tende a soffocare il diritto irrinunciabile di ogni popolo all'indipendenza e all'autodeterminazione.

«Oggi l'Algeria, il Laos, Cuba, il Congo rappresentano i punti nodali in cui si sviluppa la storica battaglia tra le forze dell'oppressione imperialista e i movimenti che mirano all'indipendenza nazionale, alla libertà e al progresso.

«Se l'imperialismo non ha potuto sinora alle più tragiche conseguenze questo si deve alla forza e alla iniziativa dei paesi socialisti, al contributo di quei paesi che conducono una politica di coesistenza pacifica e alle lotte delle masse popolari e progressiste dei paesi capitalisti. Tutte queste forze hanno bloccato concreti atti di guerra e portato avanti la politica della coesistenza pacifica, del disarmo generale e dell'aiuto economico non condizionato ai paesi sottosviluppati.

«Le tre delegazioni hanno riscontrato la necessità di battersi per lo sviluppo della coesistenza pacifica che oggi rappresenta non soltanto l'unica alternativa al una terribile guerra nucleare, ma anche la condizione migliore per lo sviluppo delle lotte per l'indipendenza, la democrazia e il socialismo secondo le caratteristiche di ogni paese.

«Le delegazioni denunciano di fronte ai giovani e alle loro organizzazioni il tentativo delle potenze colonialiste di introdurre oggi una nuova forma di dominio che traferma nella sostanza l'ingerenza politica ed economica.

«Perciò la lotta contro il colonialismo tradizionale e il neo-colonialismo diviene sempre più l'obiettivo dei popoli oppressi e di tutte le forze progressiste.

«La Gioventù popolare di Jugoslavia, la Federazione giovanile comunista italiana e il Movimento giovanile socialista condanno sull'importanza che in questa situazione assume il movimento operaio e democratico in Europa nell'azione contro le forze autoritarie e revansciste; concordano altresì sulla necessità di lottare contro il riarmo tedesco della Repubblica Federale Tedesca e per il disarmo generale e completo in particolare — e per la eliminazione di tutte le basi militari straniere.

«Le tre organizzazioni si impegnano a lavorare per la unità tra tutte le forze democratiche e socialiste, nello stesso tempo denunciano la responsabilità di tutte quelle forze socialdemocratiche che conducono una politica filoamericana e di subordinazione ai monopoli, e rendono possibile, con la discriminazione verso una parte del movimento operaio, la attuale involuzione reazionaria.

«Nello stesso tempo è stato rilevato il ruolo positivo che alcune organizzazioni giovanili socialdemocratiche stanno svolgendo per portare avanti la lotta per il socialismo, contro i monopoli, contro il colonialismo.

«Una attenzione particolare delle tre organizzazioni è dedicata al ruolo dei giovani nella lotta per la pace, che rappresenta una larga piattaforma sulla quale è possibile realizzare la collaborazione e l'unità dei movimenti giovanili, attraverso una serie di rapporti bilaterali e multilaterali basati sul rispetto reciproco, sulla comprensione e su un atteggiamento costruttivo.

«In questo quadro si è discusso in particolare della funzione della Federazione mondiale della gioventù democratica.

«Nel futuro il Movimento giovanile socialista, la Gioventù popolare di Jugoslavia e la Federazione giovanile comunista italiana proseguiranno i contatti sui problemi di comune interesse».

Gli U.S.A. costretti a smentirsi sul Laos

GINEVRA, 15. — Gli Stati Uniti hanno dovuto fare un clamoroso «macchina indietro» all'odierna seduta della conferenza per il Laos, di fronte ad un rapporto della commissione internazionale di controllo nel quale si afferma che la «cessazione del fuoco è effettiva», pur se la situazione potrebbe essere migliorata, e che i ritardi e le difficoltà dei colloqui fra le parti, nella località laotiana di Ban Namon, vanno di fatto imputati alle autorità filoamericane di Vientiane le quali «sono tornate sull'accordo raggiunto con l'altra parte».

Non appena il rapporto della commissione è stato diffuso alla conferenza un portavoce americano ha dovuto dichiarare che gli Stati Uniti «non hanno più intenzione di presentare reclami» e che «gli incidenti e le violazioni della tregua da parte dei comunisti debbono essere minimizzati».

L'autorità e l'imparzialità della commissione di controllo — composta come è noto da Canadà e Polonia e presieduta da un rappresentante indiano — hanno messo la delegazione USA in una posizione molto difficile. Lo stesso rappresentante americano Harriman, che ha parlato nella seduta odierna e che aveva annunciato un duro attacco contro le accuse di ostruzionismo del ministro degli esteri sovietico Gromiko, ha dovuto mantenere il suo discorso su un tono apertamente difensivo. Harriman ha lamentato che non siano stati assicurati mezzi sufficienti di azione e di controllo alla commissione internazionale ed ha ammesso che alcuni ufficiali e soldati americani erano aggregati «in qualità di consiglieri» alle truppe ribelli di Vientiane.

Prima di Harriman aveva parlato il ministro degli esteri della Repubblica del Viet Nam il quale ha accusato gli Stati Uniti di interferire negli affari interni dei Paesi del sud-est asiatico.

Pietoso episodio alla sede di Genova-Principe

Giovane fattorino impazzito «dirige» per un'ora le poste

Sedutosi al tavolo del direttore assente, il poveretto ha incominciato a telefonare promuovendo chi gli era simpatico e minacciando severe sanzioni agli altri - L'inseguimento per le vie cittadine e la cattura

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 15 — Colto da un improvviso attacco di follia un giovane fattorino postale, il 26enne Giacomo D'Aurico, abitante in via Colombo, si è installato nell'ufficio del direttore di sede al palazzo delle poste ferroviarie a Principe e vi ha diretto per circa un'ora l'attività di alcuni uffici periferici, impartendo ordini bislacchi e «promuovendo» o «degradando» molti compagni di lavoro.

Lo sventurato giovane è stato catturato da quattro militi della Croce Verde e in camicia di forza, trasferito all'istituto psichiatrico.

L'episodio è avvenuto l'altra mattina, poco prima delle 11. A quell'ora il fattorino entrava decisamente nell'ufficio del direttore — che in quel momento era assente — e si sedeva alla scrivania tenendo sotto mano citofoni e telefoni. Subito dopo Giacomo D'Aurico chiamava lo ufficio succursale del porto e si informava «come andasse la posta in arrivo dalla Sardegna», dopo essersi qualificato come il nuovo direttore generale, venuto a «dare ordine nella amministrazione».

Dall'altro capo del telefono uno sbalordito impiegato spiega che la posta, come al solito, era già stata inviata. La giustificazione però non convinse lo sventurato fattorino che ormai non più padrone dei propri atti, comunicò l'immediato trasferimento e la retrocessione all'esterrefatto impiegato.

Subito dopo sempre premettendo d'essere «il direttore», Giacomo D'Aurico cominciò a telefonare in giro gettando nel panico numerosi uffici periferici a quali annunciava drastiche misure di ridimensionamento dell'organico con strane promozioni.

Qualcuno frattanto aveva avuto il dubbio che un folle si fosse introdotto nell'ufficio di Principe ed aveva avvertito la polizia postale ed i militi della pubblica assistenza.

Anche all'interno dell'ufficio si era notato lo strano tenore di molte telefonate che annunciavano, con termini e toni di voce ben lontani dallo scherzoso, promozioni «perché è un tipo simpatico» o trasferimenti per il motivo opposto.

Un fattorino con la posta da firmare aprì la porta dell'ufficio credendo di trovarsi di fronte al direttore: quando vide il collega fece per uscire, ma dietro lui si era già piazzato il D'Aurico che si sedette al «dossier» sulla scrivania occupata dal D'Aurico all'esame del «direttore».

Dopo un'ora, durante la quale il fattorino aveva scorrazzato numerosi uffici con le sue strane telefonate, intervenivano gli agenti, e gli infermieri: la cattura del D'Aurico si rivelò tuttavia una impresa alquanto difficile. Il giovane infatti, dopo una furiosa colluttazione riusciva a liberarsi e a fuggire in strada.

Nuovo clamoroso inseguimento nell'ora di punta ed in una delle strade nevralgiche cittadine, fin la stazione ed il porto. Il fattorino, credendo che lo si volesse perquisire, si gettava disperatamente in mezzo al traffico riuscendo a raggiungere il vicino posteggio di via Pagano Doria, sempre inseguito dagli infermieri.

Il giovane, saltando da una vettura all'altra, si appostava al di sotto di una «Giulietta» in sosta, da dove lo trassero fuori a braccia quattro militi.

50% di sconto sulle navi per la Sardegna

E' stata respinta dal ministero della Marina Mercantile la richiesta perché fossero accordate agli elettori sardi, la riduzione del 50% dei prezzi dei biglietti sulle linee di navigazione del bacino del Mediterraneo gestite dalle società «Adriatica» e «Tirrenia» e quelle dove il commissario governativo.

Di fronte, invece, non vengono applicate riduzioni sulle linee Genova-Porto Torres, Livorno-Olbia, La Maddalena-Santa Teresa di Gallura, Bonifacio-Porto Vecchio.

Alpinisti italiani in Alaska

ANCHORAGE (Alaska), 15 — Una spedizione alpinistica italiana composta di sei scalatori, al quindi si sono uniti due americani, è partita ieri da Anchorage per tentare di scalare il monte McKinley.

L'ambasciatore Brosio è arrivato a Parigi

PARIGI — Il nuovo ambasciatore italiano nella capitale francese, Manlio Brosio, è giunto nella sua nuova sede. Eccolo accolto da un funzionario francese alla presenza dell'incaricato d'affari italiano, Franco Malfatti (al centro) (Telefoto)

I comizi del Partito

Togliatti parla domenica a Napoli — Oggi i comizi elettorali di chiusura in Sardegna

Domenica a Napoli parlerà il compagno PALMIRO TOGLIATTI.

Numerosi altri comizi si terranno, inoltre, sabato e domenica in diverse città d'Italia, e centinaia di manifestazioni del nostro Partito concluderanno oggi la campagna elettorale in Sardegna.

SABATO

Catanzaro: Alicata;
Galliate: Scarpa;
Rolo: Bacchetti;
Trecate: Sanlorenzo;

DOMENICA

Ferrara: Longo;
Reggio Calabria: Alicata;
Certaldo: Colombi;
Roma: Ingrao;
Siracusa: Barca;
Budrio: Gallo;
Genova: Li Causi;
Reggio Emilia: Natta;
Pontedera: Reichlin;
Gavorrano: Tognoni;
Camucia: Roggi;
Sozzago: Pacelli;
Cerano: Scarpa;
S. Martino: Sanlorenzo;

OGGI IN SARDEGNA

SASSARI

Sassari: G. C. Pajetta;
Ittiri: De Grada;
Sorso: De Grada;
Bonorva: Marras;
Villanova e Romana: Polano;
Mores e Ittireddu: Birardi;
Pattada: Musas;
Ozieri: Cherchi;
Porto Torres: Manca;
Sennori: L. Berlinguer;
Anela e Bono: Sanna;
Usini e Ossi: Delogu;
Ploaghe: Ruin;
Monteleone: Lorelli;
Cargeghe: Maddaloni;
Illoraí: avv. Ulgheri;
Padria: Porcu;
Villasor e Sarramanna: Usai;
Monastir: Cois;
Pobillonis e Saniuri: Sanna;
San Gavino: Borghero;
Villacidro: Selitti A.;

TEMPIO

Tempio: Sciorilli-Borelli;
S. Francesco: Sciorilli-Borelli;
Olbia e La Maddalena: G. Sotgiu
Luras e Calangianus: Cassitta;

ORISTANO

Oristano: Adele Bei;
Cabras e Terralba: Torrente;
Samugheo e Fordongianus: Santarelli;
Mogoro e Uras: Secchi;
Arcidano Marrubin: Atzori;
Gonnostramatza e Gonnoscodina: Raggio;
Simaxis e Ollasta: Granese;

NUORO

Nuoro e Orgosolo e Mamoiada: I Pirastu;
Orotelli e Bolotana: Turtura;
Lanusei: Milas P.;
Siniscola e Tonara: Nioi;
Bosa: Prevosto;
Silanus: Batignani;
Bortigali: Manconi;
Dorgali: Salici;
Nuraliao: Orru;
Macomer e Sindio: Secci.

CAGLIARI

Cagliari: Laconi;
Carbonia: Spano;
Serrenti e Samassi: Boldrini;
Quartu: Cardia;
Selegas: Marcellino;
Pula: Macciocchi;
Iglesias: Congiu;
Decimo e Assemini: N. Spano;
Villaputzu e Muravera: Melis;
Sanvito: Poddighe;
Arbus e Capoterra: Allegra;
Guspini: Montis;
Villamar Frontini;
S. Sperato: Manelli.